



Cercando un altro Generale

E' partita da Napoli la rentrée di Francesco De Gregori negli stadi. Un atteso concerto per parlare di guerra, di pace, di illusioni naufragate e di un antico Egitto.

Dal nostro inviato
NAPOLI — Una vecchia radio anni Quaranta-Cinquanta, un abai-jour bianco sporco acceso, un bel divanetto in mezzo a qualche pianta verde di lato. Insomma, atmosfera di salotto nobile, di luogo d'incontro dove è facile dialogare senza sottintesi oscuri. Un'aria un po' nobile, d'accordo, ma ognuno ha diritto ad avere i propri piccoli vezzoli. Poi arriva Francesco De Gregori, e non è niente di facile da capire. Lo spiegano anche le prime note, stentate, condizionate dalla loro terribile funzione di breve prologo di una lunga tournée, dopo parecchi mesi di silenzio.

De Gregori è uno strano rapporto fra Napoli, il San Paolo, Savoldi, gli arbitri che negano i rigori, Ramon Diaz, Francesco De Gregori e i Rolling Stones prossimi venturi. Quando De Gregori sale sul campo da gioco, il pubblico si sposta sul trito stadio partecolpo lo applaude come si applaude una stella che brilla anche prima di accendersi. Prima, tutto era stato quasi normale amministrazione. I bagarini infallibili, i ragazzini che giocano a pallone in mezzo alle automobili del quartiere di Fuorigrotta, poi l'attesa paziente nello stadio, con qualche stacchetto prettamente calcistico (tipo «Italia Italia» oppure fante di trombe e addirittura una piccola bandiera tricolore) tanto per far sapere

all'erba dello stadio San Paolo che gli azzurri avevano umiliato gli argentini al Mundial spagnolo.

Ma prima la radio, poi il divanetto, poi l'abai-jour e infine Francesco De Gregori. De Gregori non ha soltanto l'aspetto di un buon concerto. E non è niente da capire. L'attacco è in memoria del passato: De Gregori è uno solo, anzi è unico e indivisibile, benché molte sue vecchie canzoni siano sicuramente più belle di alcune nuove. Cercando un altro Egitto era stata un po' una parola d'ordine per molti di noi. Una parola d'ordine tanto magica quanto incomprensibile. Lui e la rivista di dal palco posto al centro dello stadio, lontanissimo dagli occhi del pubblico. E già questa è una bella serie di canzoni sul tema guerra e pace.

Si narra... di quel cinque figli «partiti al mondo come soldati e non ancora tornati». Che si siano persi nel Vietnam o nelle Falkland-Malvine o magari dalle parti di Beirut poco importa. Il fatto è che quei bambini De Gregori né per chi li ascoltò. Il pubblico napoletano del San Paolo poi, s'è gustato a tal punto il concerto da cantare in coro (tutte o quasi) le canzoni: «Ma lo non ci stò più, gridò lo sposo e poi... tutti pensarono sotto i cappelli».

Il lo sposo è impazzito oppure ha bevuto... Anche il pubblico, giustamente, è impazzito. «Francé! Face senti Pablo, che cazzaz». Accade sempre, ed è successo pure a De Gregori. Il fatto è che lui ha stracciato un po' tutti quando, a ruota dei brani dell'ultimo album ha attaccato Alice e poi Rimmel. A quel punto, francamente, il clima era quasi in stile Sanremo (o Carzonissimo) prima anni Settanta. Ecco a voi Massimo Ranieri, Uhh, l'hhhh Le urla lacere dei ragazzi si fanno sentire anche qui al San Paolo, strano ma vero. Ed è ancora più curioso, poi, che qualche buon (merito) uelto sia stato riservato pure a Mimmo Losacchelli, la nuova scoperta di De Gregori che durante il concerto ha cantato anche tre suoi pezzi, oltre ad accompagnare al pianoforte il big della serata (il gruppo, poco omogeneo, era formato anche da Rita Marcotulli alle tastiere, Beppe Caporello al basso, Marco Manusso e Gianfranco Diletti alle chitarre, Alfredo Minotti alle percussioni e Sergio Barozzi alla batteria).

Alla fine un solo dubbio, quale principio lega in amicizia Bufalo Bill e il famoso meccanico Cuiodigomma? La paura passa subito, non c'è niente da capire.

Nicola Fano

«star» accreditate, ma non poche volte contribuì a rinfacciare, come nel caso di Gary Cooper che scoprì in un «western» del 1926, «Sabbie ardenti», di Jennifer Jones che nel 1945 gli diede l'Oscar in «Bernadette», di Gregory Peck che sotto la sua direzione in «Romantico avventuriero», un western del '50 di poche parole e senza musica, seppur tirò fuori il meglio di sé.

L'uomo del cento film. In realtà furono molti di più, ma insomma questa è la misura che si addice al «centenario» come lui del quale, ad ogni singola parolina, con la marezza si scopre che davvero si va perdendo lo stampo. Negli ultimi anni di artigianato, Henry King fece omaggio a Hemingway con il «Sole sorgerà ancora» nel 1957 e, come già si è ricordato, a Fitzgerald con «Tenera è la notte» nel 1962. Ma egli non amava né l'esuberanza del primo né, tanto meno, la nevrosi del secondo: la si sente nel due film, che non furono dei suoi migliori. Furono, insomma, più accademici che classici. E il regista avvertì che, dopo tanto cinema, era venuto per lui il momento dell'aviazione.

Ugo Casiraghi



Henry King l'uomo dai 100 film

Henry King, il galantuomo. Dopo Raoul Walsh, dopo Allan Dwan, un altro grande vecchio del cinema americano se n'è andato. Ora ne restano veramente pochissimi, questi artigiani del cento film, di questi anziani signori che hanno conosciuto Griffith e Ince, che hanno votato il loro mestiere a una sola casa (per Henry King fu la Fox), che sono fuggiti adolescenti dalla famiglia per fare a tutti i costi del cinema, che si sono sempre unitamente e con orgoglio dietro i loro prodotti. La buona accoglienza del pubblico era il loro premio. Non rilasciavano quasi mai interviste: la più lunga che si conosca di Henry King risale a undici anni fa e gli fu certamente carpi perché da un po' di tempo «Tenera è la notte», 1962, da Fitzgerald) si era ormai ritirata dalla professione. Cioè, nel bene e nel male, la gente come Henry King era tutto il contrario del cineasta di oggi. Perfino la sua data di nascita resta avvolta nella leggenda. Il regista sosteneva che era una sua questione privata. Se ne conosce il giorno e il mese (una 24 gennaio), ma non l'anno (1892 o 1893 o 1896). Quello più probabile sembra tuttavia il primo. Henry King avrebbe dunque superato i 94. Assai fiero della sua vecchiezza benportante, ne ringraziava giornalmente il Signore. Era infatti religioso come si conveniva a un gentiluomo del Sud nato in un luogo (su questo almeno non ci sono dubbi) chiamato Christianburg, Virginia.

«Era stato un pioniere del cinema ma lo rimase tuttora dell'aviazione. Quando morì Cecil B. De Mille (un altro fanatico di entrambe le cose) sorvolò il cimelio durante una cerimonia funebre. Dell'aereo si serviva per i sopralluoghi. Nel 1971 telegrafò che sarebbe arrivato a una certa ora di un certo giorno, per assistere a un omaggio che gli veniva reso in una città della California. Gli organizzatori si accorsero in ritardo che quell'ora non c'era mai in arrivo, ma si recarono egualmente all'aeroporto, dove ebbero la sorpresa di vedere un ottuagenario discendere con assoluta puntualità dal suo biplano, personalmente pilotato.

Adolescente, aveva girato in lungo e in largo la provincia americana quale attore di «vaudeville», di «burlesques», e perfino di teatro shakespeariano. Dal 1913 al '16 aveva interpretato parecchie declinazioni di film. Nel 1916 aveva esordito nella sceneggiatura e nella regia, in particolare di «serials». Giunse al successo di pubblico con «The Sign of the Cross» internazionale (Fudovikin lo considerò un piccolo capolavoro di scuola griffithiana e lo realizzò con grande rispetto) con un film del 1921, «Tol'able David», dove l'aggettivo era una contrazione popolare di «tolerable» ovvero «sopportabile», resistente. Il protagonista infatti, un semplice ragazzo di campagna imperpetratore di Richard Balmelness, ch'era stato «scenista» di «Giglio infranto», si lascia a lungo maltrattare da un bestiale bandito rifugiato nel villaggio, prima di reagire, come Davide appunto di fronte a Golia.

Non era — un «western» —, come si è detto, un «southern», ma un film rurale d'innolita freschezza, e sembrava caratterizzare l'età e non sentimentale, emozionante e non melodrammatico. In quell'opera per così dire giovanile, Henry King trovava una propria classicità, quella che a lungo lo avrebbe segnato: anche se, bisogna dirlo, talvolta questa sua dose si traduceva in un accademismo. Il favore del pubblico lo portava a indulgere allo spettacolo commerciale. Nella sua lunga carriera ha dato continuamente da risultati di tutto riguardo a trionfi di cassetta come «L'amore è una cosa meravigliosa» del 1956, che hanno certamente contribuito, attraverso un traboccante sentimentalismo, a ottenere la sua vera natura di cineasta istintivo ed equilibrato.

Fin dagli anni Venti, Henry King girò spesso in Italia. Lui stesso ricordava con candore che per «Romola», realizzato a Firenze nel 1924, aveva fatto ricostruire in studio in città la cattedrale, come se non le avesse a disposizione in natura. Nella sequenza di Savonarola al rogo, le cinquecento compagnie scendevano a valle per il poveraccio che impersonava il frate, che volevano bruciare anche lui. Erano questi i primi anni di Hollywood, e King ne era intimamente felice, perché essi conferivano importanza al suo lavoro, ribattezzando la stoffa in cui era tenuto dalla sua «ditta».

Per le sue delicate vicende d'amore, teneva ad associarsi a una donna, e così, a fatti gli fu affidato, nel 1937, il remake d'uno dei film più famosi di Borzage, «Settimo cielo», che dieci anni dopo si avvalse della coppia James Stewart-Simone Simon al posto dei celeberrimi Janet Gaynor e Charles Farrell, e risultò grazioso quanto originale.

Il rapporto con gli attori costituiva un altro capitolo dell'attività di Henry King. In genere si serviva delle

Gogol sogghigna sulla bara di Ivanov

A Spoleto il dramma di Cechov, regista e interprete Carlo Cecchi - Testo ridotto e piegato ad un'ispirazione grottesca

Dal nostro inviato
SPOLETO — Se Luca Ronconi prende il suo Ibsen alla larghezza e al suo Cechov (San Nicola), Carlo Cecchi, regista e interprete principale, ci presenta un Cechov (Ivanov, al Carlo Melisso) tutto spedito, a tamburo battente, quasi precipitoso. In due ore (intervallo incluso) ogni cosa viene sistemata.

Vero è che, per raggiungere l'effetto, si opera sul testo qualche vigoroso taglio, scioccando in particolare le stralci del protagonista — un ampio monologo viene tolto di peso — che sono certo riproposti, ma appartengono in qualche modo alla sua natura prologica. Giacché la verbosità di Nikolai Alekseevich Ivanov (come, per contro, il suo ricorrente nevrotico di un'attività intensa, svolta in anni non troppo lontani, e che, per usa-

re una sua immagine, gli ha spezzato la schiena. «Sono colto, Ivanov, ha spesso molte energie in una tenuta agricola modello, nelle scuse per i contadini, ecc. Ora è come avvotato, è in crisi difficilmente possibile. Lo attorniano parassiti e imbroglioni; e si può magari sospettare che egli abbia sposato per interesse l'ebrea Sara Abramov (peraltro diseredata dai genitori), come pure che, morta la prima moglie, sempre per interesse convolò a nuove nozze con la ventenne Suscia, figlia del ricco possidente Lebedev.

Questo è quanto, nel suo ristretto moralismo, arguisce il dottor Lvov. Il giovane Cechov (Ivanov risale, nelle varie esecuzioni, agli anni 1897-1898) la pensa diversamente; il suo personaggio è complesso e contraddittorio: caso clinico (ci sono in lui, senza dubbio,

tratti psicopatologici) e prodotto di uno sviluppo storico arretrato, faticoso, sfiorato, tale da fiaccare la gente migliore. Così, il suo sentimento di colpa si trasfonde, in più momenti, nella lucida coscienza autocritica del fallimento di un'intera generazione di intellettuali.

Dell'Ivanov cecchioviano, Cecchi sembra aver colto soprattutto, o soltanto, un aspetto di tetra ironia, spinto ai limiti del delirio, di sé e degli altri. La gestualità volutamente sgarbata, la proterva cadenza toscano-napoletana, certe gli elementi caratteristici del suo recitare, rischiano qui, in misura grave, di rivelarsi per una formula manieristica, logora in conseguenza del troppo uso, e comunque ingegnosa a esprimere la dolorosa ambiguità della figura centrale del dramma. Il quale non è poi così «minore» come di so-

lito lo si cataloga, se ha potuto ispirare, in tempi abbastanza recenti, uno spettacolo di grande respiro quale fu quello prodotto da Otomar Krejca e, in prima assoluta al Festival di Spoleto, di nuove e giovani presenze, a cominciare dal Cechov di Cecchi (Cecchi, con Giulio Bossati). Diminuito lo spessore (e la statura) di Ivanov, inevitabilmente il contorno si abbassa di tono, declinando dalla commedia al grottesco e alla farsa. I buffoni della situazione — il Lebedev di Giacomo Pignone, il Borkin di Gianfranco Barra, il conte Scialbek di Francesco Origo — sono, a conti fatti, quelli che ne escono meglio, immettendo nel quadro un sapore e un colore forse più gogoliano che cecchioviano, ma non privi di alcuni accenti di un certo disincanto. Il dottor Lvov di Remo Girone suona un po' sempre sulla stessa corda, d'altronde con efficacia.

La compagnia del «Grande teatro», stabilmente insediata da alcuni stagioni, al Nicolini di Firenze, si avvale, per questa produzione esposta in prima assoluta al Festival di Spoleto, di nuove e giovani presenze, a cominciare dal Cechov di Cecchi (Cecchi, con Giulio Bossati). Diminuito lo spessore (e la statura) di Ivanov, inevitabilmente il contorno si abbassa di tono, declinando dalla commedia al grottesco e alla farsa. I buffoni della situazione — il Lebedev di Giacomo Pignone, il Borkin di Gianfranco Barra, il conte Scialbek di Francesco Origo — sono, a conti fatti, quelli che ne escono meglio, immettendo nel quadro un sapore e un colore forse più gogoliano che cecchioviano, ma non privi di alcuni accenti di un certo disincanto. Il dottor Lvov di Remo Girone suona un po' sempre sulla stessa corda, d'altronde con efficacia.

Aggeo Savio

Nostro servizio
SPOLETO — Per inaugurare la sezione danza del venticentesimo Festival dei Due Mondi di Spoleto è stato scelto un inedito mini-opera di un quadro «di scuola», non un maestro o, se volete, un cavallo ostinato, non un favorito: il Washington Ballet, proveniente dalla città e dal distretto di cui porta il nome.

Purtroppo il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se, come è noto, il Washington Ballet non ha dato al Festival che un mazzetto di belle intenzioni coreografiche senza però, pressoché modellate sulla copia di George Balanchine, consentendo la messa alla prova, alquanto nervosa almeno all'inizio dello spettacolo, di un gruppetto di danzatori decoratamente preparati nello stile classico. Nulla più. Ne valeva la pena? Crediamo che molti tra il pubblico folto e un po' perplesso del Teatro Romano, si siano posti la stessa domanda, soprattutto se,